

LE PENE DI GUI

IL MINISTRO ha contestato il riflesso dannoso che taluni commenti sull'attuazione dei disegni di legge per la riforma della scuola hanno avuto nell'approfondimento dei medesimi disegni di legge e si è augurato che le forze politiche della maggioranza governativa trovino l'intesa più completa per la più rapida presentazione di quei disegni di legge al Parlamento, augurandosi altresì che non nascano polemiche... (da *Il Popolo* del 4 dicembre u.s.).

Ci sembra giusto sottolineare il significato di questo preloso di posizione, e esprime questa volta bene in tempo, e cioè prima che i disegni di legge siano posti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Il problema politico è naturalmente quello di vedere se di queste richieste si faranno portavoce, in modo preciso e chiaro, i rappresentanti del governo, e se, e in quale misura, essi si solidarizzeranno con incaricati ed assistenti e si asterranno dagli esami nella prossima sessione di febbraio. E' un fatto nuovo nella storia delle lotte per la riforma della scuola, che sta a indicare quanto la situazione si sia aggravata in questi ultimi mesi. Il governo dal canto suo continua la politica di soddisfare interessi locali (vedi la caotica distribuzione delle nuove sedi) o di categoria, sperando così di tacitare richieste più urgenti e più impegnative.

IL MINISTRO della P.L. come ha ripetuto al congresso dell'UICIM, tenta di arroccarsi sulle posizioni della *Commissione d'Indagine*, che su questo terreno aveva peraltro offerto delle conclusioni assai deludenti; in realtà, le sue proposte si collocano più indietro di quelle della commissione, sia sul problema dell'istituzione degli sbocchi, sia per quanto riguarda il liceo moderno, ridotto a liceo linguistico, sia per la ostinata volontà di salvare il corso magistrale, riserva di caccia privata, sia per lo svilimento della competenza della Regione per la istruzione professionale.

Di fronte alle scelte del ministro Gui, la reazione degli uomini di scuola, politicamente impegnati nei due P.S.I. e nel P.R.I., non si è fatta attendere. La rivista diretta da Codignola, come è noto, ha assunto una posizione nettamente critica nei confronti di quelle scelte, la commissione scuola del P.S.I. nel ribadire le critiche ai disegni di legge, ha espresso la richiesta di un ampio dibattito in merito; ed ora *La Voce Repubblicana*.

Francesco Zappa

La scuola

Una legge per i docenti universitari che nasce vecchia

L'«aggregato»: per ora è un professore a metà

Non si è collegata la richiesta del ruolo alla istituzione dei dipartimenti — Il rischio di creare nuovi burocrati — La responsabile posizione delle organizzazioni studentesche e dei docenti democratici

Persino i professori di ruolo dell'ANPUR hanno recentemente preso posizione contro la resistenza del governo a discutere la riforma globale dell'Università e hanno annunciato che, se continuerà questo stato di immobilismo, essi si solidarizzeranno con incaricati ed assistenti e si asterranno dagli esami nella prossima sessione di febbraio. E' un fatto nuovo nella storia delle lotte per la riforma della scuola, che sta a indicare quanto la situazione si sia aggravata in questi ultimi mesi. Il governo dal canto suo continua la politica di soddisfare interessi locali (vedi la caotica distribuzione delle nuove sedi) o di categoria, sperando così di tacitare richieste più urgenti e più impegnative.

Un ambiguo provvedimento

Un tipico esempio di questi compromessi è offerto dalla legge sull'istituzione del ruolo dei professori aggregati, approvata il 25 luglio e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 30 luglio, e operante dall'inizio di questo anno accademico; una legge che tende da un lato a concedere un'offerta agli assistenti, offrendo loro un modesto sbocco di carriera indipendentemente dal raggiungimento dell'arduo traguardo della cattedra, e dall'altro a tranquillizzare i professori di ruolo, assicurandoli che non sarà questo nuovo semi collegio a incrinare il loro assoluto dominio. Un provvedimento ambiguo, quindi, che si innesta su un corpo gravemente malato, senza migliorare nessuna situazione, quando addirittura non viene ad essere un ulteriore freno alle riforme insistentemente richieste da tutte le forze democratiche.

Innanzi tutto è necessario ricordare che la richiesta del ruolo degli aggregati è sempre stata strettamente connessa con la richiesta di istituzione dei dipartimenti e della conseguente ristrutturazione delle attuali Facoltà: nel dipartimento l'aggregato si sarebbe inserito con compiti precisi, accanto ai professori e agli assistenti, in modo da rendere più articolato il programma d'insegnamento e organizzare più razionalmente il lavoro degli studenti, ascoltando le loro stesse richieste. Separare il problema degli aggregati da quello dei dipartimenti è stato il primo atto di conservazione, che ha portato con sé una serie di malintesi, di piccoli sotterfugi e di reticenti tali da condizionare gravemente già in partenza questa nuova figura di docente.

La quale in verità, come risulta dalla legge e dall'interpretazione che della stessa legge stanno dando le varie Facoltà, non è una figura di docente chiaramente definita. L'aggregato è gerarchicamente di pari livello con gli assistenti, perché per lui è prevista una migliore carriera economica, e soprattutto perché egli siederà nei consigli di Facoltà (se pur con la limitazione che non può votare e nel deliberazioni... che si riferiscono... alla persona di un professore di ruolo o fuori ruolo); in questo senso è anche qualcosa di più di un professore incaricato, il quale, se bene responsabile di un insegnamento

magari anche fondamentale, in quei consigli non può metter piede. E tuttavia sul piano didattico l'aggregato può trovarsi in condizioni molto inferiori a quelle di un incaricato, e ciò — anche se ha lo svantaggio della temporaneità e provvisorietà della sua nomina — agisce autonomamente e non deve render conto ad altri che a se stesso del proprio lavoro. Tant'è vero che l'art. 2 prevede la possibilità che l'aggregato di incaricato, o di altro incarico in un corso ufficiale di insegnamento.

Come cani in chiesa?

Quel che conta infatti ora è l'interpretazione che della legge verrà data nell'applicazione pratica, perché è chiaro che se all'aggregato viene affidato il corso istituzionale, poniamo, in una Facoltà umanistica, egli viene automaticamente collocato al livello di un normale professore di scuola media, ed il suo compito sarà per tutta la vita di spiegare il manuale del Salvo o del Sapigno o del Lamanna; ed è fin troppo ovvio che cosa egli possa diventare in una Facoltà di Medicina... Insomma, dalle prime reazioni che si sono potute sentire finora risulta che nell'opinione corrente il ruolo dell'aggregato viene concepito o come il premio consolatorio per un assistente, veterano ritenuto ormai inabile a vincere un concorso di professore o — quel che è peggio — come una comoda soluzione per rimuovere, mettendolo da parte, uno scomodo assistente a cui si richiede di lasciar libero il campo ad altri.

Ma le perplessità non sono finite, poiché le modalità stesse del concorso hanno indotto molti professori a procedere con estrema cautela nella richiesta di questi nuovi ruoli: il concorso sarà un esatto doppio di quello per la libera docenza (discussione dei titoli e lezione, quella medesima lezione già criticata per la libera docenza), e le commis-

sioni (di 5 o di 7 membri) saranno formate di due o tre professori estratti a sorte, di un rappresentante della categoria (la figura simbolica che si trova anche nelle commissioni per la libera docenza), e di uno o tre professori eletti dai vari titolari della materia. La Commissione Universitaria aveva insistito perché nella commissione figurasse un rappresentante della Scuola o Facoltà che richiede il concorso, per assicurare al candidato almeno una sicura parità di trattamento, e potesse far valere le sue ragioni, dal momento che tutti sappiamo come vanno questi concorsi.

Questo rappresentante sarebbe stato ancor più necessario, in quanto l'art. 7 contiene norme estremamente rigide: i vincitori devono essere classificati in ordine di merito (la C.U. proponeva in ordine alfabetico), i vincitori possono essere soltanto tanti quanti sono i posti messi a concorso (ritorna quindi il numero chiuso, che anni fa insediava la libera docenza), qualora la Facoltà che ha richiesto il concorso non provveda alla copertura del posto entro sei mesi dall'approvazione della graduatoria, il Ministro può d'autorità « nominare i vincitori ai posti per cui fu indetto il concorso » (un punto che si è ben lontani dall'immaginare per i professori di ruolo).

Il pericolo per la Facoltà è evidente: si chiede il concorso, e si corre il rischio di mandare allo sbaraglio o magari incontro a un clamoroso insuccesso un proprio allievo (o facciano illusioni che il sistema dei concorsi debba cambiare di colpo), e per di più col pericolo di vedere poi ricoperto il posto per decreto del Ministro da un vincitore lontano per preparazione, per metodo di ricerca, per impostazione di lavoro, per serietà di intenti, da un professore che non ha richiesto da tempo un posto di professore, e che non ha mai chiesto di essere considerato per la libera docenza, e che non ha mai chiesto di essere considerato per la libera docenza, e che non ha mai chiesto di essere considerato per la libera docenza.

Gennaro Barbarisi

L'opera di Gaetano Salvemini uomo di scuola riproposta dagli «Scritti»



Gaetano Salvemini negli anni della prima guerra mondiale

Contro i catechismi confessionali e «laici»

Questo forse il patrimonio più vivo e attuale della lunga battaglia di Salvemini - Una istanza di riforma degli istituti scolastici che non si è mai posta in modo costruttivo l'obiettivo di superare la discriminazione



Venezia, 1905: Levi Moreno, Arturo Bersano, Gaetano Salvemini ed una quarta persona di cui non si conosce il nome (da sinistra a destra) dopo una conferenza tenuta da Salvemini all'Università Popolare, sulla nave asilo «Scilla», dove Levi Moreno aveva raccolto i bambini abbandonati

Preceduti da una lunga e chiara introduzione di Lamberto Borghi, escono tutti gli scritti dedicati da Salvemini alla scuola dall'inizio del secolo a pochi anni prima della morte (Gaetano Salvemini *Scritti sulla scuola* a cura di L. Borghi e B. Finocchiaro, V volume delle Opere, Milano, Feltrinelli, 1966, pag. XXXII + 1071, 7500 lire), opportunamente ripartiti in quattro sezioni (l'organizzazione degli insegnanti e la scuola italiana all'inizio del secolo, problemi di riforma scolastica: scuola e amministrazione; scuola privata e scuola pubblica; problemi educativi e sociali) il che aiuta non poco il lettore ad orientarsi nella lettura di questa gran massa di articoli e saggi, delle centinaia di pagine dei tre volumi *La riforma della scuola media* (con la collaborazione di G. Galletti, 1908), *Il programma scolastico dei clericali* (1931) e *Per la scuola e per gli insegnanti* (1938).

La Federazione degli insegnanti

Protagonista di primo piano della lunga lotta combattuta dalla Federazione Insegnanti Scuola Media per il rinnovamento scolastico, Salvemini seppe indicare il carattere politico dei problemi scolastici, la necessità quindi che essi non avessero timore della politica, non alimentassero illusioni circa l'opera dei dirigenti politici e burocratici dell'istruzione ma si organizzassero, combattessero, costruissero la riforma dal basso. Gli insegnanti dovevano conquistarsi un luogo giuridico che potesse « in luogo della variabile volontà individuale impero rigido e inflessibile della legge »; essi erano e le persone più utili, più benefiche, più indispensabili che ci siano al mondo, la loro dignità economica, giuridica e sociale doveva essere riconosciuta, ed anche conosciuta con l'alleanza, se necessario degli uomini di scuola proletaria e dei gruppi sociali « più affini », pur nell'autonomia dei partiti, e chiedendo una diversa ripartizione delle spese statali.

Nello stato precario della scuola dal punto di vista della struttura, dell'organizzazione, dell'efficacia culturale, Salvemini affrontò sempre anche problemi didattici ed educativi: condannava il nozionismo, il mnemonismo, la tendenza enciclopedica, affermava il « diritto all'ignoranza » come diritto all'interità intellettuale e morale (ma talvolta eccedette in questa rivendicazione fino a sembrare che svalutasse la dignità di certi contenuti), ebbe coscienza del valore formativo degli studi scientifici e delle umanità moderne, anche se riaffermava la priorità della scuola classica, e giunse a proporre che dalla scuola moderna si potesse accedere a tutte le facoltà universitarie; insistette sulla serietà da restituire agli studi contro le richieste della grossa borghesia avida e gretta, chiedeva una riduzione delle vacanze, il riordinamento degli esami, l'autonomia e la responsabilità didattica dei docenti nell'ambito dei fini stabiliti dal pro-

grammi, e poneva questa richiesta come complementare all'altra che fosse la « classe » insegnante a governare la scuola attraverso il consiglio superiore della pubblica istruzione.

Non mancava la consapevolezza che la riforma scolastica è condizionata dalla riforma nella preparazione degli insegnanti. Ritenne però sufficiente per i maestri una cultura « necessariamente modesta », ed era una delle posizioni più reazionarie, quella delle classi dirigenti che volevano in questo modo, come rammenta Volpicelli, « tenere popolo il popolo »: la posizione dei liberali ottocenteschi, di Gentile e dei clericali odiermi che negano alla scuola una preparazione universitaria. Ugualmente gli mancò la capacità d'intendere il valore della pedagogia; il pedagogista, scriveva nel 1908, è « un disgraziato che non sa nulla di nulla, e pretende insegnare a tutti come si insegna ogni cosa », e ripeteva nel 1955 che da un professore di pedagogia che in America era lizzato dal fascismo, la scuola doveva accogliere la società com'era, scriveva nel 1908, con le sue divisioni di classe (e di fatto allora si manteneva); così ripeteva nel 1932 rispondendo a Borghi che in uno studio acuto aveva illustrato e criticato queste posizioni, e negando che fosse possibile anticipare nella scuola una nuova società.

Il confronto delle idee

Salvemini, si sa, fu animato da un anticommunismo gratuito e settario, che gli fece poco generosamente attaccare i comunisti anche sotto il regime democristiano quando, pagando di persona, erano all'avanguardia nella lotta, a scuola e fuori, contro la penetrazione clericale. I comunisti invece « peccano e sanno apprezzare il suo insegnamento laico, che costituisce anch'esso un motivo di sempre. Fu la sua una laicità che distingueva fra cattolici e clericali, che respingeva il settarismo massonico e la contemporanea alleanza di classe fra liberali e radicali anticlericali e clericali conservatori. La laicità, scriveva nel 1904, consiste nel dare « alle generazioni che sorgono nel bisogno di tutto comprendere per poter tutto dominare, dare ad esse la passione della libertà, un senso incommensurabile di fiducia nella forza progressiva, emancipatrice, della libera ragione ».

Concretamente essa doveva significare scuola di Stato senza dottrine confessionali e catechismi ufficiali, neanche « laici », libertà della scuola privata senza sussidi e protezioni pubbliche, mononilo statale dei titoli e degli esami. Per il resto, nessuna neutralità sui grandi problemi, ma un confronto delle idee, anche delle idee contenute nei messaggi religiosi. Un ideale che in molti punti è ancor oggi condivisibile, e che costituisce un punto di riferimento importante nel giudizio complessivo su Gaetano Salvemini uomo di scuola.

Giorgio Bini

Vogliono un assetto moderno per i loro studi

Perché gli studenti di educazione fisica sono in agitazione

Gli studenti degli Istituti Superiori di Educazione Fisica che la scorsa settimana solidarizzarono, disertando le lezioni, coi loro colleghi delle Università in sciopero per riconfermare l'ostilità al disegno di legge n. 2314 - Modifiche all'ordinamento universitario - di Gui, si preparano a iniziare una loro autonoma lotta sindacale, il cui fine è di ottenere un inquadramento moderno (che arrivi sino alla laurea) dei loro studi.

In pratica i futuri insegnanti di educazione fisica chiedono che il « diploma universitario » che ricevono al termine del ciclo triennale di studi si trasformi in laurea mediante un ampliamento dei programmi e il prolungamento in quadriennio. La richiesta nasce in questi giovani dalla consapevolezza dell'estremo bisogno che ha oggi la scuola italiana di personale insegnante — di tutte le materie — altamente e modernamente qualificato. Di qui la loro richiesta di studiare di più e meglio, assumendo contemporaneamente una maggiore responsabilità verso la scuola e la società.

La legge Gui già citata lascia insoddisfatti le aspirazioni degli studenti degli ISEF: anzi, prolunga l'equivoco didattico che confina la materia ai margini della scuola italiana impedendole di assumere la sua propria peculiare funzione formativa. Gli studenti degli ISEF contestano quindi non solo la democraticità della legge Gui, ma anche la sua validità scientifica per i fini che dice di voler raggiungere, cioè l'adeguamento dell'istituto universitario ai continui, pressanti bisogni del mondo moderno.

Le richieste degli studenti degli ISEF, legittime, respon-

Piero Saccenti

Le confessioni di Fouchet

Sul n. 153, novembre, di *L'Espresso* e della *Nation*, la rivista di pedagogia e di politica scolastica del partito comunista francese, viene riportato in estratto il testo di un'intervista concessa a Réalités dal ministro dell'educazione nazionale, Fouchet.

« In dalla domanda iniziale su quale sia la finalità principale del suo dicastero, Fouchet si dimostra da un punto di vista molto interessante (e che gli studiosi di pedagogia e verso il movimento reale che vive nella scuola, dall'altra preoccupato di trovare soluzioni che si adeguano alle richieste pressanti del sistema sociale ed economico francese. La scuola è arcaica e staccata dal mondo, probabilmente è soltanto un ricordo di cui non ci si sa liberare, oggi « l'insegnamen-

to secondario è diventato un insegnamento di massa. Si ha un bel ripetere senza tregua, nessuno ne è convinto, ed io stesso in questo senso non sono sicuro di cogliere bene la differenza. « Siamo costretti ad affrontare le obbligazioni opposte: la prima è di accettare nell'insegnamento superiore tutti quelli che sono capaci d'entrarci, la seconda è di formare équipes di punta, di ricerca, senza le quali oggi non può esistere un grande paese. « Tenendo fermi i due punti di vista opposti, la scuola di massa e dell'aristocrazia tecnocratica, Fouchet passa a delineare la sua riforma detta *Université*, concordata con i grandi dell'economia, osteggiata aspramente dagli ambienti universitari: soprattutto gli studenti, che parlano

spesso e volentieri di riforme della scuola e della società, hanno detto di no alla riforma del ministro, e i ministri di sinistra, che hanno sempre e contrariato di questo, e con alle spalle la grande industria i cui esperti gli hanno elaborato il progetto, entrano in una lotta di posizione. « Debbono formare quadri superiori, cioè gente che si inserisca tra ingegnere e capoufficio, i collaboratori della direzione. E' il tipo d'uomo che ha responsabilità, che non è ingegnere ma senza il quale l'ingegnere non è nessuno. « Vi offro un raffronto molto impressionante: la RPT, nettamente più industrializzata di noi, produce una quantità leg-

germente minore di ingegneri della Francia, ma di contro forma dodici o quattordici mila quadri nei sistemi scolastici e nelle autorità scolastiche francesi ed italiane; quando i rispettivi ministri escano dal ministero per recarsi a qualche cerimonia ufficiale, è difficile ormai che non vengano accolti da fischi (ufficiali), che la retina ai giornali denunciati non venga censurata (ma non c'è mai stata una convenzione geografica nei confronti degli interessi e dello scontro di classe: gli orizzonti si restringono, il fronte si allarga. I. d. c.